

# DON GIOVANNI: DA MOZART A KIERKEGAARD

## **Introduzione sulla natura del mito**

### **Il *Don Giovanni* di Mozart e Kierkegaard: un'ossessione lunga una vita**

#### **Diversi modelli di seduzione: Johannes il Seduttore e Don Giovanni**

C'erano di quando in quando uomini, singoli, che si accorgevano dell'inganno. Questi vedevano bene la bellezza di lei, più di qualsiasi altro, ma presentivano quella connessione [cioè la connessione con l'inganno degli dei]. Questi io chiamo erotici e mi conto io stesso nel loro numero. La gente li chiama seduttori

*(In vino veritas, p. 92)*

#### **Per una storia del mito di Don Giovanni**

Don Giovanni è «l'incarnazione della carne, ossia la spiritualizzazione della carne da parte dello spirito proprio della carne»

*(Don Giovanni, p. 101)*

Don Giovanni è in una continua fluttuazione tra l'essere idea – sarebbe a dire forza, vita – e individuo. Ma questa fluttuazione è il tremolo musicale

(ivi, p. 107)

Qua la sensualità ha la sua dimora, qua ha le sue selvatiche felicità, dato che è un regno, uno stato. In questo regno non ha dimora il linguaggio, né la prudenza del pensiero, né l'acquisire faticoso della riflessione, qua suona solo l'intonazione elementare della passione, il gioco delle voglie, il fracasso selvaggio dell'ebbrezza, qua si gode solo in un eterno tumulto. Di questo regno il primogenito è Don Giovanni. Che sia il regno del peccato, non è ancora detto, dato che lo si deve fissare nell'istante in cui si mostra nella sua indifferenza estetica. Soltanto quando si inserisce la riflessione, si mostra come il regno del peccato, ma allora Don Giovanni è stato ucciso, allora ammutolisce la musica, allora si vede solo la disperata ostinazione che impotente si sgola, ma che non può trovare alcuna consistenza, nemmeno nelle note. Solo quando la sensualità si mostra come ciò che deve essere escluso, come ciò con cui lo spirito non vuol avere a che fare, senza che questo ancora l'abbia condannata o dannata, allora la sensualità accetta questa figurazione, è il demoniaco nell'indifferenza estetica. È solo affare di un istante, presto tutto è cambiato, allora anche la musica è finita

(ivi, p. 103)

### **Lo stadio estetico rappresentato da Don Giovanni**

In Don Giovanni, invece, il desiderio è assolutamente definito come desiderio, è in senso intensivo ed estensivo l'unità immediata dei due stadi precedenti. Il primo

stadio desiderava idealmente l'uno; il secondo desiderava il singolo sotto la definizione del molteplice, il terzo stadio è l'unità di ciò

(ivi, p. 96)

Ma non si deve, perciò, naturalmente ignorare che qui non si parla del desiderio di un singolo individuo, ma del desiderio come principio, spiritualmente definito come ciò che lo spirito esclude. Questa è l'idea della genialità sensuale ... L'espressione di questa idea è Don Giovanni, e l'espressione di Don Giovanni è ancora solo unicamente musica. Sono specialmente queste due considerazioni che ripetutamente, da differenti lati, si sottolineeranno in seguito

(ivi, pp. 96-97)

D'altro lato l'amore psichico ha anche un'altra dialettica, è cioè differente anche in relazione a ogni singolo individuo che è oggetto dell'amore. In ciò sta la sua ricchezza, il suo sostanzioso contenuto. Non è così il caso di Don Giovanni. Egli, cioè, non ha tempo per questo. Tutto è per lui semplicemente affare del momento

(ivi, p. 110)

l'amore psichico si muove appunto nella ricca molteplicità della vita individuale, dove le sfumature sono propriamente significative. L'amore sensuale può invece accumulare tutto in un fascio. L'essenziale per esso è la femminilità completamente astratta, e al massimo la maggiore differenza sensuale

(ibidem)

È quella del desiderio l'energia del desiderio sensuale. Egli desidera in ogni femmina l'intera femminilità, e in ciò sta la potenza sensualmente idealizzante con cui egli in un'unica volta abbellisce e sconfigge la sua preda. Il riflesso di questa gigantesca passione abbellisce e sviluppa il desiderato che, con il suo rispecchiarsi,

arrossisce di incrementata bellezza. Come il fuoco dell'entusiasta illumina di sé, con brillantezza seducente, coloro che stando all'esterno sono in relazione con lui, così egli rischiarà, in senso di gran lunga più profondo, ogni ragazza, dacché la sua relazione con lei è un fatto essenziale. Perciò spariscono per lui alla fin fine tutte le differenze a confronto di ciò che è l'affare principale: l'essere una femmina. Le vecchie le ringiovanisce fin nel mezzo della femminilità, le bambine le matura quasi in un attimo; tutto ciò che è femmina è sua preda («pur ché porti la gonnella, voi sapete quel che fa»). Però non si deve affatto intendere che la sua sensualità sia cecità; d'istinto sa molto bene fare i distinguo e, anzitutto, egli idealizza

(ivi, pp. 116-117)

Vorrei perciò chiamarlo piuttosto un ingannatore, dacché si trova pur sempre qualcosa di più ambiguo in ciò. Per essere seduttore occorre sempre una certa riflessione e una certa coscienza, e appena queste sono presenti, allora può essere pertinente il parlare di astuzia e raggiro e scaltri assalti. Questa coscienza manca a Don Giovanni. Egli perciò non seduce. Egli desidera, questo desiderio agisce seducen-temente; in tal senso egli seduce. Egli gode della soddisfazione del desiderio; appena ne ha goduto, allora ricerca un nuovo oggetto, e così all'infinito. Egli inganna perciò, tuttavia non al punto di allestire preventivamente il suo inganno; è la potenza propria della sensualità che inganna le sedotte, ed è piuttosto una specie di nemesi. Egli desidera e continua a desiderare, e gode continuamente della soddisfazione del desiderio. Per essere un seduttore gli manca il tempo prima, in cui stendere il suo piano, e il tempo dopo, in cui diventare cosciente della sua azione. Un seduttore deve perciò essere in possesso di una potenza che don Giovanni non ha; - pur essendo ben dotato per il resto - la potenza della parola. Appena gli diamo la potenza della parola, egli cessa di essere musicale

(ivi, p. 115)

## **La musica come espressione del Don Giovanni**

La musica è particolarmente adatta a esprimere questo [il sensuale] in quanto è di gran lunga più astratta del linguaggio e perciò non pronuncia il singolare ma l'universale nell'intera sua universalità, eppure proferisce questa universalità non nell'

l'astrazione della riflessione, ma nella concretezza dell'immediatezza

(ivi, p. 111)

Odi Don Giovanni, il che vuol dire che se non puoi, udendo Don Giovanni, ottenere una rappresentazione di lui, non lo potrai mai. Odi l'inizio della sua vita; come il lampo si sprigiona dalla tenebra della nube che porta temporale, così egli prorompe dal profondo della gravità, più rapido che la fulmineità del lampo, più saettante di questo, eppure parimenti scandito; odi come si precipita nella molteplicità della vita, come si infrange contro il suo fermo argine, odi questo leggero danzante sviolinare, odi l'accento della felicità, odi il giubilo della voluttà, odi la festosa beatitudine del godimento; odi la sua selvaggia fuga, egli corre davanti a se stesso, sempre più rapido, sempre più incessante; odi la richiesta incontenente della passione, odi il sussurro dell'amore, odi il bisbiglio della tentazione, odi il vortice della seduzione, odi la placidità dell'istante – odi, odi, odi il Don Giovanni di Mozart

(ivi, p. 121)

## **Il Don Giovanni di Mozart: elementi per un'interpretazione**

Don Giovanni è l'eroe dell'opera, su lui si concentra l'interesse principale, ma non solo, egli dà interesse a tutti gli altri personaggi. Ciò non deve essere preso in un senso esteriore, ma è proprio il segreto di quest'opera il fatto che l'eroe è anche la forza del resto dei personaggi, la vita di Don Giovanni è il loro principio vitale. La sua passione pone in movimento la passione degli altri, la sua passione risuona dappertutto, risuona e regge la gravità del Commendatore, l'ira di Elvira, l'odio di Anna, l'affettazione di Ottavio, l'angoscia di Zerlina, l'exasperazione di Masetto, la confusione di Leporello

(ivi, p. 143)

È forte come una pensata di Dio, movimentata come la vita di un mondo, scuotente nella sua gravità, tremante nella sua bramosia, schiantante nella sua spaventosa ira, entusiasmante nella felicità del suo vitalismo, è cupa nel suo castigo, urlante nella sua brama, è lenta e solenne nella sua imponente dignità, è mossa, aleggiante, danzante nella sua gioia. E questo non l'ha ottenuto dissanguando l'opera, anzi, in relazione a questa, è una profezia

(ivi, p. 153)

L'ouverture inizia con singole note profonde, al grave, uniformi, allora suona per la prima volta infinitamente lontano un accenno che tuttavia, come se fosse venuto anzitempo, nel medesimo istante è revocato, fino a che più tardi si riudrà sempre più, più e più ardito, più e più rumoroso, quale voce che prima insidiosamente, carezzevolmente, eppure come in angoscia, si era introdotta, ma non poteva prevalere

(ivi, p. 155)

C'è un'angoscia in quel baleno, è come se nella profonda oscurità fosse nato nell'angoscia – così è la vita di Don Giovanni. C'è un'angoscia in lui, ma quest'angoscia è la sua energia. Non è un'angoscia in lui soggettivamente riflessa, è un'angoscia sostanziale. Non si ha nell'ouverture – come in generale si è detto senza sapere ciò che si dice – disperazione; la vita di Don Giovanni non è disperazione, ma è l'intera potenza della sensualità che nasce nell'angoscia, e Don Giovanni stesso è questa angoscia, ma questa angoscia è appunto la demoniaca brama di vivere. Dopo che Mozart ha così lasciato divenire Don Giovanni, ci si sviluppa così la sua vita davanti nelle danzanti note di violino, nelle quali egli leggero, fugace, corre sull'abisso. Come quando si lancia un sasso cosicché tagli la superficie dell'acqua, e allora per un po' di tempo può saltarci sopra a leggeri balzelli, mentre appena cessa di saltellare, all'istante cala giù nell'abisso, così danza egli sopra l'abisso, giubilante nel suo breve periodo

(ivi, p. 156)